

LA CAPPELLA PALATINA DI S. ILARIO: UN PROBLEMA DI DATAZIONE

MAURIZIA VECCHI

La nascita delle chiese e del monastero dei SS. Ilario e Benedetto, in seguito dedicati anche a S. Gregorio dopo il trasferimento della comunità religiosa dalla terraferma a Venezia,¹ è stato ed è tuttora uno dei più interessanti punti di riferimento sia per la storia veneta sia per la storia dell'arte dell'alto medioevo concernente le Lagune.

Le notizie, riferentesi al complesso religioso di cui qui si tratta, oggetto specie nel secolo scorso e nel nostro di numerose ricerche, sono state pubblicate in diversi autorevoli lavori, che ne hanno evidenziato l'importanza e definito le linee essenziali.²

Dallo scrupoloso Corner³ alle « Guide » erudite che non mancano mai di farne accenno,⁴ dal fondamentale libro del Marzemin⁵ alla raccolta archivistica di Lanfranchi-Strina,⁶ compendiate brevemente, di recente, anche dallo Zorzi,⁷ la storia dei SS. Ilario Benedetto e Gregorio si delinea in un quadro bene preciso, sicché appare estremamente arduo aggiungere altro.

Gli archivi, essenziale fonte di ricerca per gli studiosi del problema, davano come primo documento certo la donazione, fatta nell'819 dal Doge Angelo Partecipazio e dal figlio Giustiniano all'abate di S. Servolo, del territorio di loro proprietà, sul quale sorgeva una cappella dedicata a S. Ilario.⁸ Da ciò si deduce che la chiesa dedicata a S. Benedetto,⁹ quella intitolata ai SS. Ilario e Benedetto ed il Monastero, furono edificati in epoca posteriore a questa data¹⁰ e che una costruzione religiosa, dedicata al solo S. Ilario, preesisteva, invece, alla data medesima.

Per quanto si riferisce alla chiesa di S. Gregorio, poi, ciò che ci riporta il Marzemin, traendolo dalla Cronaca del Diacono Giovanni,¹¹ ed i riferimenti cui pure si rifà il Lanfranchi-Strina,¹² era tutto quanto sapevamo.

La ricerca archeologica, inoltre, non contribuisce certo alla soluzione del problema con la forza probante della verifica oggettiva. Infatti nell'Ottocento, epoca in cui più che mai sul territorio veneziano vennero eseguiti scavi,¹³ i rilievi effettuati

ed il materiale ritrovato in loco, furono oggetto di scarse notizie¹⁴ e tutto quanto ci resta sono gli appunti del Gidoni pervenuti al Marzemin e da lui pubblicati.¹⁵

Su questa base non era facile riaprire la ricerca, sia perché le fonti scritte erano state più che scandagliate da valentissimi studiosi, sia perché la verifica archeologica si era chiusa ufficialmente con questa lapidaria nota: « non è più il caso di proseguire gli scavi, perché negli assaggi fatti si acquistò la persuasione che essi non condurrebbero ad alcun risultato ».¹⁶

Nel Gallicciolli, tuttavia, era riferita una notizia ignorata dagli studiosi a lui anteriori e non raccolta da quelli successivi, a nostro avviso, invece, assai interessante.¹⁷ L'autore, infatti, riportando un passo che il cronista Matteo Corato avrebbe scritto nella sua « Corona Venetorum »,¹⁸ ci informa che la Cappella di S. Ilario (di cui si parla nella donazione dell'819), sarebbe stata fondata da Angelo Partecipazio nel 784.¹⁹

Una verifica di ciò, sia pure con risultato negativo, sembrava doverosa, e comunque utile, per un maggiore approfondimento della storia dell'antichissimo complesso religioso veneziano.

Gli studiosi di storia dell'arte veneta hanno sempre considerate, come quasi unicamente valide, le fonti dell'Altinate, Origo, Diacono Giovanni, Andrea Dandolo e ad esse si sono rivolti anche per quanto concerne la fondazione di S. Ilario e costruzioni ad esso legate.²⁰ Proprio a questo proposito vorrei qui fare notare che negli Archivi veneziani esistono altre cronache autorevoli, secondo gli storici, quali la Zancarola, Navagero, Contarini, Bembo, forse non sufficientemente scandagliate. Accanto a queste, poi, esiste una miriade di cronache « minori », anonime, che sarebbe forse grave torto accantonare in massa considerandole ripetizione od interpolazione di quelle « maggiori », abitualmente consultate. Infatti in alcune di esse sono contenute notizie che da nessuna delle su citate fonti ci vengono offerte e che, perciò (pur sempre con ogni riserva) riterrei di proporre alla critica.

Ecco dunque il resoconto della mia ricerca effettuata al Museo Correr ed alla Marciana nella speranza di circoscrivere il periodo di datazione della prima chiesa di S. Ilario e di contribuire con notizie e documenti inediti alla sua storia.

La « Corona Venetorum » del Corato, cui si rifà il Gallicciolli,²¹ è purtroppo cosa ormai perduta per i nostri archivi. Le sei copie (due delle quali fortunatamente da me individuate fuori collocazione), in possesso dei due archivi veneziani, sono « compendi » nei quali non figura la notizia della fondazione della chiesa.²² La data precisa del 784 resta perciò tuttora senza la verifica della fonte originale. Dalla consultazione di numerosissimi codici ho potuto comunque trarre le seguenti annotazioni.

Mentre Angelo Partecipazio viene ricordato, dalle cronache abitualmente consultate dagli studiosi del problema, quale indubbio fondatore soltanto del Monastero di S. Ilario,²³ in numerose altre è fatta distinzione fra « chiesa » e « monastero » (fig. 1). Il 1° Doge realtino, si specifica, venne sepolto nella « chiesa », che egli aveva fatto erigere (fig. 2). Nelle stesse fonti è posto l'accento sulla costruzione del monastero, cui contribuirono Partecipazi ed Ipati.²⁴ Così accade anche per la controversa questione della fondazione di S. Gregorio, in massima parte dai nostri codici inediti ritenuta opera dei Parasceni e Pressi nell'806 cui si affiancheranno, quali riedificatori, i Pascasii nel 989.²⁵ Quasi ovunque, poi, il problema inerente al luogo in cui sorgeva la cappella di S. Ilario, e cioè se fosse « isola » appartenente al Dogado o al Regno d'Italia, è risolto con la specificazione che era « sulla terraferma a Padova, sotto Dogado ».²⁶

Da tutto ciò si potrebbe dedurre che Angelo Partecipazio costruì la prima chiesetta intorno all'800, data sulla quale si concorda con poche varianti in più o in meno.²⁷ Ma a questo punto non si può non rilevare che, pur mantenendo intatta la durata del dogado (17-18 anni) e la successione di determinati avvenimenti controllabili,²⁸ l'elezione del Doge è anticipata, proprio nelle cronache minori più esaurienti di notizie, addirittura fino a ventotto anni.²⁹ L'elezione del Partecipazio all'811 non sembra confutabile e senz'altro risulta avvalorata dalla preziosa donazione dell'819.³⁰ Tuttavia l'errore di datazione dei nostri cronisti assume secondaria importanza di fronte alla constatazione che, sempre, le scadenze cronologiche sono rispettate e la narrazione di quei fatti offertici anche dalle

cronache « maggiori », qui chiamate in causa quale termine di raffronto, non pare aver subito interpolazioni di sorta. A questo punto si apre spontanea una problematica. Il 784 del Corato, infatti, accettato quale data esatta dal Gallicciolli, potrebbe rientrare in quella categoria di cronache « minori » che anticipano i fatti ed in questo molto probabile caso dovrebbe essere rifiutata comunque, poiché la data esatta sarebbe da posticiparsi di circa un trentennio. Anche l'806 del S. Gregorio, così parimenti, subirebbe una necessaria posticipazione. Considerando che le fonti che ci offrono la suddetta data sono quelle che fanno Angelo Partecipazio Doge nell'800 e che la testimonianza di Giovanni Diacono pone l'821 quale termine « ante quem » per l'esistenza della chiesa di San Gregorio,³¹ supporre un 817 come possibile datazione, in luogo dell'806, non creerebbe problemi di sorta.

Per ritornare, tuttavia, al preciso argomento della prima fondazione del S. Ilario e cercando, per quanto possibile, anche dalle notizie archeologiche supporto all'indagine archivistica, riterrei sostenibile credere la piccola chiesa opera proprio di Angelo Partecipazio.

Chi la vorrebbe, infatti, antichissima, avvalorando ciò con la lettura di « *condam* » invece che « *quandam* » nel documento dell'819,³² viene a scontrarsi con tutte le testimonianze qui riportate in cui è chiaramente detto che fu il primo doge realtino il costruttore della chiesa. Si potrebbe pensare ad una riedificazione, è certo,³³ ma gli scavi ci danno resoconto del luogo della primitiva S. Ilario su cui è constatabile soltanto l'ampliamento, quale basilica doppia, della chiesa di S. Benedetto.³⁴ Nel medesimo luogo, poi, furono trovati sarcofagi suffraganti maggiormente la convinzione che proprio quella fosse la sede della originaria cappella. Se a ciò aggiungiamo anche il rinvenimento di reperti musivi, da cui trarre ulteriori elementi di identificazione,³⁵ tutto contribuisce a conferire sempre maggiore credibilità alla nostra tesi.

A questo proposito riproduco un disegno acquarellato (fig. 3), tuttora inedito, in possesso del Museo Correr, in cui è riportato lo stato degli scavi ed i rilievi fatti nel 1873 e che si integra con la planimetria riportata dal Marzemin.³⁶

La datazione della prima chiesa di S. Ilario verrebbe a cadere, in relazione a quanto tratto dalle fonti inedite qui illustrate e dalle deduzioni archeologiche, nei 17 anni di dogado di Angelo

Partecipazio, e cioè tra l'811 e l'828 circa. Se si volesse essere ancora più precisi, poiché le nostre cronache minori la collocano nell'anno successivo l'elezione del doge o nel primissimo periodo della sua carica, potremmo azzardare una sua datazione intorno all'812.

Resta comunque aperta una seria ricerca da condursi sulle fonti stesse qui trattate e volta ad accertarne sia la veridicità sia a dare loro un'eventuale legittima rivalutazione. Altrettanto sarebbe della massima utilità, malgrado le pessimistiche affermazioni pubblicate anche di recente, una nuova e competente indagine archeologica. Dalla relazione riportata dal Marzemin, infatti, non risulta essere stata oggetto di scavi la parte del chiostro che invece sarebbe stato altrettanto necessario scanda-

gliare per poter trarre conclusioni da una totale e non mutila verifica in loco delle fondazioni originarie. Ben lungi, perciò, dall'essere archiviata, la storia del complesso ilariano ha ancora altro da rivelarci e potrà essere fonte di ulteriori auspicabili indagini.

Se poi si considera che i Partecipazi furono anche gli edificatori della prima chiesa di San Marco e che questa nacque, come S. Ilario, quale cappella palatina, l'argomento si arricchisce di interesse anche maggiore. Tutto ciò ritenendo valida la tesi della loro quasi contemporaneità con la datazione che, in questa sede, si è cercato di dimostrare.

*Istituto di Discipline Artistiche
Università degli Studi - Venezia*

¹ E. CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane*, I, Venezia 1824-1853, pp. 257-258; E. PAOLETTI, *Il fiore di Venezia*, III, Venezia 1837-1840, p. 137; G. MARZEMIN, *Le abbazie veneziane dei SS. Ilario e Benedetto e di S. Gregorio*, Venezia 1912, pp. 86-92 (per la storia del trasferimento da S. Ilario a S. Gregorio fino alla conversione di quest'ultimo monastero in commendata). L. LANFRANCHI - B. STRINA, *SS. Ilario e Benedetto e S. Gregorio*, Venezia 1965, p. VIII.

² Cfr., soprattutto: F. CORNER, *Ecclesiae Venetae et Torcellanae*, Venetiis, 1749; Id., *Notizie storiche delle chiese e monasteri di Venezia e Torcello*, Padova 1958; G. B. GALLICCIOLLI, *Delle memorie venete antiche profane ed ecclesiastiche*, I, Venezia 1795; E. CICOGNA, *op. cit.*, *ibid.*; G. MARZEMIN, *op. cit.*, *ibid.*; F. FORLATI in *Storia di Venezia*, II, Venezia 1958, pp. 625-677; R. CESSI, *Storia della repubblica di Venezia*, I, Venezia, 1944; L. GALLO, *Abbazia di S. Ilario*, Venezia 1964; L. LANFRANCHI - B. STRINA, *op. cit.*, *ibid.*; A. NIERO in *Quaderno di Studi e notizie del centro di studi di Mestre*, 7/8, Mestre 1966 (senza numerazione), pp. 1-8; A. ZORZI, *Venezia scomparsa*, Venezia 1972.

³ F. CORNER, *op. cit.* (ed. lat.), *ibid.*

⁴ Cfr. fra le « Guide » di Venezia alle voci S. Ilario Benedetto e Gregorio, ad es.: MARTINELLI, *Il ritratto di Venezia*, Venezia 1684 e 1705; V. CORONELLI, *Guida dei forestieri sacroprofana*, 1697-1744 (varie ed.); *Il forestiere illuminato*, 1740-1806 (varie ed.); A. M. ZANETTI, *Della pittura Veneziana*, Venezia 1771; G. A. MOSCHINI, *Nuova guida per Venezia*, Venezia 1828.

⁵ G. MARZEMIN, *Le abbazie veneziane dei SS. Ilario e Benedetto e di S. Gregorio*, Venezia 1912.

⁶ L. LANFRANCHI - B. STRINA, *SS. Ilario e Benedetto e S. Gregorio*, Venezia 1965.

⁷ A. ZORZI, *op. cit.*, pp. 288, 476 ss.

⁸ Cfr. a questo proposito, oltre al documento riportato da LANFRANCHI - STRINA, *op. cit.*, doc. 1, p. 5 ss., anche il *Cod. Dipl. Padovano in Monumenti Storici della Deputazione Veneta di Storia Patria*, serie I, vol. II, doc. 5, pp. 6-12, in cui il GLORIA riprodusse una copia del sec. XIV ora conservata all'Archivio di Stato di Venezia. Di un'altra copia, ho preso visione presso la Marciana, catalogata come *Man. marc. it. VII, 2567 - coll. 12459*.

⁹ Il MARZEMIN, *op. cit.*, p. 56, ipotizza che la cappella di S. Ilario abbia subito un ingrandimento prima della costruzione della vera e propria chiesa di S. Benedetto, della quale la prima menzione è in un diploma dell'883 (cfr. anche LANFRANCHI - STRINA, *op. cit.*, p. IX-X, nota 2).

¹⁰ La chiesa dei SS. Ilario e Benedetto, come costruzione unica, è ricordata per la prima volta nel privilegio di Lotario II del 1136. Il monastero, di cui si fa menzione nel testamento di Giustiniano Partecipazio dell'829, sarebbe stato ubicato verso tramontana rispetto alle chiese ed avrebbe potuto avere anche un battistero (G. MARZEMIN, *op. cit.*, pp. 55-58). Queste due ultime ipotesi necessiterebbero di una verifica archeologica. Per il doc. dell'829 cfr. anche LANFRANCHI - STRINA, *op. cit.*, doc. 2, p. 17 ss. o, direttamente, quello del GLORIA, *op. cit.*, doc. 7, pp. 12-16.

¹¹ Il MARZEMIN, *op. cit.*, pp. 71-72, come riferimento più antico all'esistenza della chiesa di S. Gregorio, riporta il passo di GIOVANNI DIAcono in cui è detto che nell'821 Johannes Tornaricus e Bonus Bradanesso, rei di congiura contro i Partecipazi, « suspensi sunt prope ecclesias Sancti Gregorii ». Benché il DANDOLO e il SANUDO riferiscano lo stesso episodio nominando invece la chiesa di « San Zorzi » (San Giorgio Maggiore), lo studioso, basandosi sulle osservazioni del MONTICOLO (in *Arch. Ven.*, t. XVII, I, p. 47) ritiene esatta soltanto la prima testimonianza. Il CICOGNA,

op. cit., I, p. 257, porta come prima data «ante quem» l'897 del Dandolo, che ci informa del muro eretto in quell'anno, Doge Pietro tribuno, da cui era stata tesa una catena di ferro nel tratto S. Maria Zobenigo - chiesa di S. Gregorio. Cfr. anche direttamente G. MONTICOLA, in *Fonti per la Storia d'Italia*, IX, 1, Roma 1890, p. 108.

¹² L. LANFRANCHI - B. STRINA, *op. cit.*, p. XIV ss.

¹³ In riferimento a ciò, cfr. anche M. VECCHI, in *RdA*, I, 1977, p. 102 ss.; *Id.*, *ibid.*, II, 1978, p. 106 ss.; *Id.*, in *Aquileia Nostra*, L, 1979, pp. 585-592.

¹⁴ *Raccolta di scritti ed atti uffiziali relativi agli scavi fatti e da farsi nel sito della celebre abbazia di S. Ilario*, Mestre, 1880.

¹⁵ G. MARZEMIN, *op. cit.*, pp. 53-69.

¹⁶ *Id.*, *ibid.*, p. 62, nota 1.

¹⁷ G. B. GALLICCIOLLI, *op. cit.*, I, p. 49.

¹⁸ *Id.*, *ibid.*, «S. Elero in cannedo fexe far lo dito Anzol Participatio Doxe XI, nel 784».

¹⁹ Il MARZEMIN riporta la notizia del GALLICCIOLLI senza obiezioni né commenti (*op. cit.*, p. 53).

²⁰ Le notizie prime circa chiese monasteri ed abbazia dei SS. Ilario Benedetto e Gregorio, vennero tratte principalmente dalle Cronache di Giovanni Diacono (cfr. G. MONTICOLA, *op. cit.*, pp. 57-187 e *Andrea Dandolo* (R. CESSI, in *Fonti per la Storia d'Italia*, 73, Roma 1933). Solo il KRETSCHMAYR (*Geschichte von Venedig*, I, Gotha, 1905) sostiene che le chiese e i monasteri di S. Ilario e S. Zaccaria, la chiesa di S. Pietro di Castello e le Cappelle ducali di S. Teodoro e S. Marco furono tutte opere dei due Partecipazi, ma il suo «sicher gestellt» purtroppo non è stato dall'A. documentato. Cfr. p. 86.

²¹ Il GALLICCIOLLI (*op. cit.*, I, p. 49), per l'esattezza, dice di aver tratta la notizia dal «Compendio» della «Corona Venetorum», ma credo si riferisca in realtà all'opera integrale. Infatti nei compendi di cui ho potuto prendere visione non figura la notizia. Che lo scritto integrale del Corato sia perduto è detto in una «Nota al Corato» postposta al *Cod. Cic. 2677/2813* conservato al Museo Correr.

²² Esistono al Museo Correr i seguenti esemplari: *Cod. Correr 889/128*; *Cod. Cic. 2677/2813*; *Cod. 3383/20 (3417)* (Quest'ultimo è un estratto dal compendio); presso la Biblioteca Marciana: *Man. Marc. it. VII, CLVIII, coll. 8183*; *Man. Marc. it. VII, CLXII, coll. 8037*; *Man. Marc. it. VII, CLXIII, coll. 7653* (in gotico). Nell'*Inventario dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia* di MAZZATTUTI - SORBELLI - FERRARI, LXXXI, Firenze 1956, p. 60, è suggerito il confronto fra il *Man. Marc. it. VII, CLXIII, coll. 7653* ed il *Man. Marc. it. VII, CLVIII, coll. 8183* attribuito a sé stesso dal SANUDO. In riferimento poi alla notizia in postilla al *Cod. Marc. it. VII, CLXII, coll. 8037*, secondo la quale esso sarebbe stato portato a Vienna e restituito nel 1869, è fatto osservare (p. 59) che ci sarebbe stata confusione con il *Man. Marc. it. VII, CLXIII, coll. 7653*. A proposito della travagliata ri-

cerca per prendere visione di questi codici, vorrei aggiungere che il cronista MATTEO CORATO risulta sotto diversi nomi: ANTONIO CORATO, ANTONIO DI MATTEO, ANTONIO DI MATTEO DI CURATO, ANTONIO DI MATTEO DI CORRADO, ANTONIO DE CARDINI, MATTEO CURATO, MATTEO CHORATO. In alcuni di questi compendi, a proposito di Angelo Partecipazio, viene riferito soltanto che fece costruire i primi monasteri di S. Ilario e S. Zaccaria ed in S. Ilario fu sepolto.

²³ Cfr. ad es. con il *Manc. Marc. lat. VII, DLI, coll. 7281 (Cronaca Dandolo)*; VIII, I, p. 26 ed anche F. CORNER, *op. cit.* (ed. lat.), IX, p. 336.

²⁴ Cfr. direttamente con i seguenti codici:

Manoscritti Marciani:

Man. Marc. it. VII, XCI, coll. 7441, p. 498; p. 574 e p. 576 (si tratta di due cronache anonime distinte); *Man. Marc. it. VII, CXXV, coll. 7460*, p. 27 (*Cronaca Doglioni*); p. 249 (anonima); p. 427 (*Cronaca Bembo*). A proposito di quest'ultima vorrei porre l'attenzione sulla *Cronaca di P. Bembo* pubblicata in *Edizioni dei Classici Italiani*, LVII, I, Milano 1808, e recentissimamente riedita (ed. 1979). Essa è tarda ed infatti il BEMBIO è considerato continuatore del SABELLICO e sostituto del NAVAGERO quale storiografo ufficiale veneziano (vedi anche la *Prefazione* all'opera). In questo codice marciano, invece, inizia dalle origini; *Man. Marc. it. VII, CLXXXV, coll. 9008*, p. 64 (anonima).

Codici del Correr:

Cod. Cic. 1180 (Cronaca Navagero), pp. 51, 59 in cui si specifica: «...fu seppellito in Chiesa di S. Ilario che esso Haveva fatto fabricar...» *Cod. P.D.297C. (Cronaca Contarini)*, pp. 185, 196 in cui è specificato che anche Giustiniano Partecipazio fu sepolto nella chiesa. Per completezza, oltre a produrre documentazione fotografica di due delle suddette cronache a titolo d'esempio, vorrei qui elencare le altre cronache anonime di cui ho preso visione, presso la Marciana ed il Correr, nelle quali Angelo Partecipazio figura come edificatore del monastero di S. Ilario ed in esso seppellito: *Man. Marc. VII, XCI, coll. 7441*, p. 73; p. 279; p. 281; p. 357; p. 427 (tutte cronache anonime differenti); *Man. Marc. VII, CXXV, coll. 7460*, p. 200; p. 221 (due anonime cronache differenti) *Man. Marc. it. VII, XXV, coll. 7864* (cc. nn. cfr. sotto Anzolo Partecipazio); *Cod. Cic. 1219*, p. 20.

In riferimento alle su citate cronache, vorrei qui puntualizzare che la *Navagero* fu pubblicata dal MURATORI (in RR. II, SS., XXIII-923-1216), da un esemplare estense attribuito; la *Doglioni* fu edita a Venezia nel 1598.

²⁵ Per le notizie storiche sulla chiesa di S. Gregorio, cfr. ad es. E. PAOLETTI, *op. cit.*, III, p. 137; G. MARZEMIN, *op. cit.*, pp. 71-103; A. ZORZI, *op. cit.*, p. 476 ss. e la *Prefazione* al vol. LANFRANCHI - STRINA. Il GALLICCIOLLI, *op. cit.*, II, p. 17 ss. riferisce che Parasceni e Pressi furono fondatori nell'806 di S. Giorgio Maggiore.

Fra i codici inediti qui citati, cfr.: *Cronaca Navagero*, p. 56 ss. e p. 114; *Man. Marc. VII, CXXV, coll. 7460*, p. 249. Per quanto concerne l'opera di restauro in S. Gregorio rimando alla *Relazione in Cronaca dei restauri dei progetti e dell'azione tutta dell'Ufficio Regionale ora Soprintendenza dei monumenti di Venezia*, Venezia 1912, p. 100 ss., che non mi sembra sia stata citata ancora.

²⁶ A proposito della questione sorta circa l'ubicazione di S. Ilario, cfr. G. B. GALLICCIOLI, *op. cit.*, p. 44 ss.; AB. TENTORI, *Osservazioni storico critiche sulle 'Memorie antiche profane ed ecclesiastiche'*, Venezia 1796, p. 4 ss. e l'ulteriore replica del GALLICCIOLI, *Risposta all'osservazioni del sig. Ab. Tentori*, Venezia 1797, p. 27 ss. I nostri codici che ne trattano specificano che apparteneva al Dogado (vedi anche doc. fotografica). Cfr. anche: A. AVERONE, *Saggio sull'antica idrografia Veneta*, Mantova 1911 (ried. 1979), p. 86 ss. e J. FILIASI, *Memorie storiche dei Veneti primi e secondi*, III, Venezia 1796-1798, p. 363 ss.; R. CESSI, in *Atti e Memorie della R. Accademia di Scienze di Padova*, XXXVII, Padova 1921, p. 3 ss.

²⁷ Cfr. con i *Man. Marciani* ed i *Cod. del Correr* citati alla nota 24 del pres. articolo.

²⁸ Sempre, ad esempio, è mantenuta esatta la successione dei Dogi e la cronologia delle guerre intraprese da Venezia.

²⁹ Cfr. ad es. *Cronaca Bembo (Man. Marc. cit.)*, p. 427 e *Contarini (Cod. cit.)*, p. 185 in cui è riferito che Angelo Partecipazio morì nell'801 dopo 18 anni di Dogado.

³⁰ Cfr. A. DA MOSTO, *op. cit.*, p. 36 ed anche l'articolo d'archivistica di M. F. TIEPOLO, in *Storia della civiltà Veneziana*, I, Venezia 1979, p. 411 ss.

³¹ Cfr. *Cronaca del Diacono Giovanni*, *op. cit.*, p. 47 e G. MARZEMIN, *op. cit.*, pp. 71-72.

³² Cfr. A. NIERO, *art. cit.*, p. 2 (N.B.: poiché l'estratto del suddetto art. in possesso della Marciana non è numerato, per esemplificarne il controllo ho qui indicato le pagine da 1 a 8).

³³ La *Cronaca Contarini*, *cod. cit.*, che, unitamente al *Man. Marc. VII, CXXV, coll. 7460*, p. 810, è l'unica a parlarci di «riedificazione» della chiesa e monastero ad opera dello stesso Doge, specifica, però, che fu lo stesso Angelo Partecipazio a costruirla: cfr. p. 185.

³⁴ A. NIERO, *art. cit.*, p. 8.

³⁵ G. MARZEMIN, *op. cit.*, pp. 55-56 e doc. fotografico in fine dello stesso volume.

³⁶ Il disegno conservato al Correr è contrassegnato come *Ms. P.D.c. 2223/26*. Questa collocazione, però, risulta equivoca corrispondendo infatti anche ad un altro codice.